

al conte fa le sue sciagure note,  
con quella brevità che meglio puote.

3 — Ben che io sia certa (dice), o cavaliere,  
ch'io porterò del mio parlar supplizio,  
perché a colui che qui m'ha chiusa, spero  
che costei ne darà subito indizio;  
pur son disposta non celarti il vero,  
e vada la mia vita in precipizio.  
E ch'aspettar poss'io da lui più gioia,  
che 'l si disponga un dì voler ch'io muoia?

4 Isabella sono io, che figlia fui  
del re mal fortunato di Gallizia.  
Ben dissi fui; ch'or non son più di lui,  
ma di dolor, d'affanno e di mestizia.  
Colpa d'Amor; ch'io non saprei di cui  
dolermi più che de la sua nequizia,  
che dolcemente nei principj applaude,  
e tesse di nascosto inganno e fraude.

5 Già mi vivea di mia sorte felice,  
gentil, giovane, ricca, onesta e bella:  
vile e povera or sono, or infelice;  
e s'altra è peggior sorte, io sono in quella,  
Ma voglio sappi la prima radice  
che produsse quel mal che mi flagella;  
e ben ch'aiuto poi da te non esca,  
poco non mi parrà, che te n'incresca.

6 Mio padre fe' in Baiona alcune giostre,  
esser denno oggimai dodici mesi.  
Trasse la fama ne le terre nostre  
cavallieri a giostrar di più paesi.  
Fra gli altri (o sia ch'Amor così mi mostre,  
o che virtù pur se stessa palesi)

OTT. 3 porterò... supplizio  
soffrirò; spero aspetto; costei  
la vecchia; più maggiore.

OTT. 4 re Maricoldo; mal  
fortunato nell'Innamorato è  
detto che fu ucciso da Orlandò,  
ma l'Autore immagina che  
Isabella non ne sappia nulla;  
fu... mestizia ora, invece che  
di lui, posso dirmi figlia di

dolore, ecc. espressione enfa-  
tica per indicare che in lei  
tutto è dolore; applaude si mo-  
stra favorevole.

OTT. 5 che te n'incresca  
che tu abbia compassione  
di me.

OTT. 6 fe' bandì; Baiona  
città della Gallizia; mi mostre  
mi faccia credere.

mi parve da lodar Zerbino solo,  
che del gran re di Scozia era figliuolo.

7 Il qual poi che far pruove in campo vidi  
miracolose di cavalleria,  
fui presa del suo amore; e non m'avidì,  
ch'io mi conobbi più non esser mia.  
E pur, ben che 'l suo amor così mi guidi,  
mi giova sempre avere in fantasia  
ch'io non misi il mio cuore in luogo immondo,  
ma nel più degno e bel ch'oggi sia al mondo.

8 Zerbino di bellezza e di valore  
sopra tutti i signori era eminente.  
Mostrommi, e credo mi portasse amore,  
e che di me non fosse meno ardente.  
Non ci mancò chi del commune ardore  
interprete fra noi fosse sovente,  
poi che di vista ancor fummo disgiunti;  
che gli animi restar sempre congiunti.

9 Però che dato fine alla gran festa,  
il mio Zerbino in Scozia fe' ritorno.  
Se sai che cosa è amor, ben sai che mesta  
restai, di lui pensando notte e giorno;  
et era certa che non men molesta  
fiamma intorno al suo cor facea soggiorno.  
Egli non fece al suo disio più schermi,  
se non che cercò via di seco avermi.

10 E perché vieta la diversa fede  
(essendo egli cristiano, io saracina)  
ch'al mio padre per moglie non mi chiede,  
per furto indi levarmi si destina.  
Fuor de la ricca mia patria, che siede  
tra verdi campi allato alla marina,  
aveva un bel giardin sopra una riva,  
che colli intorno e tutto il mar scopriva.

11 Gli parve il luogo a fornir ciò disposto,

OTT. 7 non... mia non me  
ne accorsi che quando rico-  
nobbi di non essere più pa-  
drone di me; così mi guidi  
mi conduca a ciò.

OTT. 9 sai puoi immagina-

re; non... schermi non fece  
resistenza al proprio desiderio.

OTT. 10 chiede chiedi;  
per... destina delibera di ra-  
pirmi; siede è situata.

OTT. 11 il luogo... vieta il